

I NUOVI EQUILIBRI



Dazi d'acciaio

Gli Usa tirano dritto sulle tariffe, l'Europa verso le contromosse. Oggi incontro fra Von der Leyen e Vance. La rappresaglia cinese

IL CASO

MARCO BRESOLIN
ALBERTO SIMONI
BRUXELLES-WASHINGTON

L'Europa è rimasta con il fiato sospeso per tutto il giorno, in attesa dell'ordine esecutivo di Donald Trump con i dazi del 25% sull'import di acciaio e alluminio. Attesa per le 19 ore italiane, la firma dell'atto destinato a scatenare una guerra commerciale con il resto del mondo è arrivata pochi minuti prima della mezzanotte e si prefigura come un antipasto delle prossime mosse. Trump ha detto che imporrà tariffe reciproche entro 48 ore. «Non mi interessa se qualcuno risponde con altre tariffe», ha detto dallo Studio Ovale. La Cina intanto ha già risposto con dazi del 15% entrati in vigore da ieri ma solo su 14 miliardi di beni americani.

Non ci saranno eccezioni ed esenzioni, ha spiegato il presidente, memore di quando nel 2018 concesse delle deroghe ad alcuni Paesi, grandi esportatori di acciaio negli Stati Uniti. Fra questi l'Australia, il premier Albanese ieri si è comunque detto convinto di poter strappare ancora condizioni favorevoli agli Stati Uniti.

Insieme all'Australia, anche Brasile, Messico e Canada evitano il giro di vite. Non casuale la lista di questi Paesi, essendo i maggiori esportatori di alluminio negli States. Il Canada, ad esempio, nei primi 11 mesi del 2024 ha rappresentato il 79% dell'alluminio primario entrato negli Usa. La strada l'aveva indicata Kevin Hassett, capo del Consiglio Economico della Casa Bianca, in un'intervista alla Cnbc. Il presidente, ha spiegato, considera «i dazi sull'acciaio di massima importanza». Con questa mossa, l'Amministrazione vuole ridurre la dipendenza americana dal resto del mondo, in una conferenza call con alcuni reporter prima della firma dell'atto, un consigliere di Trump ha ribadito che le «tariffe servono proprio per ristabilire l'indipendenza americana in settori strategici». Una prossima raffica di tariffe potrebbe riguardare, ha detto Trump, il settore dell'auto, la farmaceutica e i semiconduttori. Da Bruxelles, la Commissione europea ha subito avvertito l'alleanza dell'inevitabile reazione che arriverà per quello che è stato definito un atto «illegale economicamente controproducente». Si preparano i bastoni, ma anche le carote. Sul fronte commerciale, nel cassetto ci sono già i dazi che la Commissione aveva approvato in occasione della diatriba del 2018 su una serie di prodotti simbolo Made in Usa, come le Harley-Davidson, il Bourbon o i succhi d'arancia. Le



La presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, con il presidente statunitense, Donald Trump

L'INTERVISTA

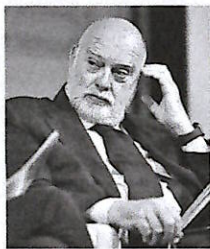
Antonio Gozzi

“L'Ue sbagliò a non trattare con Biden. Serve un'intesa con Trump sulla Nato”

Il presidente di Federacciai: “Bruxelles trovi una via per negoziare”

CLAUDIA LUISE

«L'Europa deve capire qual è la finalità di Trump e trovare la chiave per una negoziazione». Antonio Gozzi, presidente di Federacciai, analizza le decisioni del presidente Usa e come potrebbe reagire l'Europa per tutelare la sua industria. Cosa cambia per il settore con le nuove norme? «Dal 2018, anno in cui la prima amministrazione Trump ha introdotto i dazi del 25% sull'importazione di acciaio dai Paesi dell'Ue, l'export italiano di acciaio verso gli Stati Uniti ha subito un drastico calo, passando da circa 600 mila tonnellate nel 2018 a meno di 200 mila tonnellate nel 2024. Alla luce di questi dati, non comprendiamo se i recenti proclami rappresentino un rinnovo di una normativa già esistente o se siano il preludio a nuove misure restrittive». Cosa esportano le aziende italiane negli Usa? «Prevalentemente acciai spe-



Antonio Gozzi (Federacciai)

ciali, prodotti di alto valore il cui prezzo consente comunque di superare la soglia imposta dai dazi. Inoltre, gran parte della produzione destinata ai clienti statunitensi avviene direttamente all'interno degli Usa, grazie agli investimenti e alla presenza produttiva delle nostre aziende sul territorio americano. Eppure l'Ue aveva avuto la possibilità di cambiare le cose. Quando? «Durante la presidenza Biden era arrivata la proposta di negoziare un'area di libero scambio e gli Usa avevano posto come condizione che i

dazi rimanessero solo nei confronti della Cina. Questa posizione, che avrebbe migliorato la situazione nel nostro Paese, era stata rifiutata soprattutto per le posizioni contrarie del commissario Dombrovskis e della Germania, che sostenevano non fosse compatibile con le regole del Wto. In risultato è, appunto, che non esportiamo più acciaio e che la produzione Usa ha margini di profitto di due-tre volte quelli europei. Questo crea una asimmetria fortissima perché così le industrie americane hanno più fondi da investire, ad esempio in tecnologie e decarbonizzazione». Cosa può fare l'Europa ora per bloccare questa nuova stretta? «L'Ue deve comprendere qual è la finalità di Trump e negoziare. Credo che i nodi siano due. Il primo un aumento della spesa per la Nato: noi siamo a meno del 2% mentre il tycoon chiede di arrivare al 5%. Un altro tema negoziale è l'importazione di gas perché al momento l'Europa ha un saldo attivo

LA PRODUZIONE DI ACCIAIO IN EUROPA

Produzione con forno elettrico nell'Ue27

59 milioni di tonnellate
116 milioni di tonnellate

Consumo totale di rottame

59 milioni di tonnellate
82 milioni di tonnellate

Fonte: Siderweb

Quote % in forno elettrico

43%

69%

Italia principale consumatore europeo

21,5 milioni di tonnellate

WTH/US

Christine Lagarde
La guerra dei dazi renderebbe più incerte le prospettive dell'inflazione Ue

tariffe del primo Trump sull'acciaio e l'alluminio Ue erano state di fatto azzerate con l'introduzione di quote libere da dazi. Tali limiti non sono mai stati superati dai produttori europei, che anzi hanno ridotto le loro esportazioni verso gli Usa. In parallelo, la Commissione aveva sospeso l'applicazione dei dazi sui prodotti tipici americani.

Ma questa sospensione scade alla fine di marzo e dovrà essere rinnovata. Tra le altre armi a disposizione dell'Ue c'è lo strumento anti-coercizione, che potrebbe escludere le aziende americane dagli appalti in Europa e mettere un freno a determinati servizi, in particolare modo quelli nel settore finanziario o del digitale, con la potenziale sospensione dei diritti di proprietà intellettuale per le piattaforme online. È chiaro che si tratta di armi estreme che rappresentano l'ultima spiaggia. Come ha avvertito anche la presidente della Bce, Christine Lagarde, la guerra dei dazi «renderebbe più incerte le prospettive dell'inflazione nell'Eurozona». Anche per questo, l'obiettivo primario dell'Ue è di convincere Donald Trump a placare la sua furia protezionistica nei confronti dell'Europa: si è parlato della promessa di un aumento degli

La Casa Bianca chiede reciprocità nel commercio con gli altri Stati

acquisti di gas naturale liquefatto (che però non è affatto semplice da gestire), di rassicurazioni sul fronte delle spese militari dirette ad acquistare armamenti americani e soprattutto di un taglio dei dazi sull'import di automobili dagli Stati Uniti, che potrebbero scendere dal 10% al 2,5%. Von der Leyen potrebbe parlarne già oggi a Parigi con il vicepresidente James David Vance, a margine del summit internazionale sull'intelligenza artificiale. Nelle prossime ore arriveranno «dazi per reciprocità». Colpiscono quei Paesi con i quali Washington ha una bilancia commerciale sfavorevole. «Vogliamo essere trattati equamente, se un Paese ci colpisce per 100, noi replichiamo allo stesso modo», la sintesi che il presidente ha consegnato ai reporter l'altra sera sul volo per New Orleans dove ha assistito al Super Bowl. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA